

## Editoriale

GIUSEPPE FERRIGNO

### **Il lavoro “del” sogno, il lavoro “sul” sogno, il lavoro “col” sogno: dal “sogno sognato” al “sogno raccontato”**

Già il filosofo greco Eraclito asseriva che «*Coloro che sono desti hanno un mondo in comune, mentre tra i dormienti ciascuno si rivolge a un mondo privato*».

Il soggetto, da *sveglio*, deve confrontarsi con la “logica comune”, che si fonda, essenzialmente, sulla “negoiazione interpersonale” del linguaggio verbale, nel *sonno con sogni*, invece, gli è possibile affidarsi alla propria “logica privata”, in quanto il contesto situazionale in cui è partorito un sogno si colloca sul versante dell’*autos*. Gli stati emotivi, i trasporti affettivi, le motivazioni inconscie “si raccontano” con maggiore immediatezza e pregnanza attraverso linguaggi non verbali\*. Nella fabbrica delle emozioni, i sogni, liberi dagli obblighi imposti dalla *logica comune*, essendo *massima* la *distanza* tra il soggetto e la realtà, *nulla* quella fra *trasmittente* e *ricevente*, il nostro bisogno di comunicare a noi stessi il nostro passato, per legarci coerentemente al nostro futuro, si esplica nella modalità comunicativa più naturale e primitiva, antecedente allo sviluppo del linguaggio articolato. Quando la temperatura cerebrale si abbassa al di sotto di una certa soglia, il cervello, stimolato da un generatore endogeno, diventa cieco e sordo: gli occhi sotto le palpebre chiuse si muovono a raffica, sebbene il sognatore sia paralizzato.

Il sogno è come un *test* proiettivo, il prodotto della libera immaginazione del *Sé creativo* che, grazie alla naturale attitudine linguistica della nostra mente-cervello, riordina in un canovaccio narrativo il materiale mnestico proveniente da

\* FERRIGNO, G. (2003), Sogno, neuroscienze, linguaggio multimediale e interdisciplinarietà, *Riv. Psicol. Indiv.*, 54: 3-34.

spazi e da tempi diversi. Nella comunicazione “multimediale” onirica c’è un fruttuoso incontro di tutti sensi: vista, udito, tatto, olfatto, apparato cinestesico-vestibolare. Come a teatro o in un film, uno stato d’animo si transcodifica, si raffigura, si materializza in una situazione concreta, in un gesto, in un suono, in una rappresentazione drammatica, in cui sono annullate le aristoteliche unità di tempo, di luogo, d’azione. Nei sogni, come nei film, non esiste il tempo passato o futuro: le immagini oniriche non si coniugano, in quanto tutto si svolge al presente, dando al sognatore quell’illusione di realtà che gli consente di stare “dentro” il proprio sogno.

Il “lavoro del sogno”, cioè il “lavoro onirico” freudiano, implica una transcodificazione d’emozioni, sentimenti e pensieri in una comunicazione multimediale. Anche per Bion\* le esperienze emotive e le impressioni sensoriali grezze sono trasformate e metabolizzate in *pensieri alfa*: la *tempesta* emozionale si transfigura in materiale pensabile, analogamente a quanto si verifica attraverso il metabolismo nel sistema digestivo del corpo. Il “lavoro del sogno” inteso in un’ottica comunicazionale potrebbe incoraggiare un nuovo filone adleriano di studi e di ricerche che, rivisitando il concetto di “censura” e di “bizzarria onirica”, recuperi la pionieristica riflessione di Shulman\*\*, secondo il quale «*La censura onirica è niente di più che una grande distanza dalla realtà*»: i meccanismi di *spostamento*, di *condensazione* e di *simbolizzazione* potrebbero essere il prodotto non di un’intenzionalità mascherante della “censura”, ma della “distanza” dal “senso comune” e, quindi, del particolare tipo di *contesto comunicativo* e di *codice* usato durante il “sonno con sogni”.

Il concetto di “bizzarria” onirica si fonda su un equivoco: l’accostamento inopportuno fra “linguaggio onirico” e “comunicazione verbale”. Raccontare, attraverso le “parole”, un sogno sognato e vissuto “come se” fosse vero è sempre un “tradirlo”. Il pensiero, a differenza della frase, non consiste di singole parole. *Quello che nel pensiero – dice Vygotskij\*\*\* – è contenuto simultaneamente, sul piano del linguaggio si esplica in ordine di successione*. La povertà espressiva del codice verbale, “depotenziato”, emerge se soltanto si prova a raccontare con i “segni astratti” del linguaggio articolato un’esperienza totalizzante di spettacolo multimediale come il “Teatro della crudeltà” di Antonin Artaud\*\*\*\* o come il

\* BION, W. R. (1962), *Learning from Experience*, tr. it. *Apprendere dall’esperienza*, Armando, Roma 1972.

\*\*SHULMAN, B. H. (1973), An Adlerian Theory of Dreams, in *Contribution to Individual Psychology*, Alfred Adler Institute, Chicago.

\*\*\*VYGOTSKIJ, L. S. (1934), *Thought and Speech*, tr. it. *Pensiero e linguaggio*, Giunti, Firenze 1966.

\*\*\*\*ARTAUD, A. (1964), *Le Théâtre et son double*, tr. it. *Il teatro e il suo doppio*, Einaudi, Torino 1968.

“Teatro dell’isola di Bali”, in cui la scena diviene il luogo fisico riempito con tutto quanto possa ammalciare magicamente i sensi, risvegliando potenti sentimenti ed emozioni attraverso vibrazioni, suoni, grida, musica, odori, luci, colori, movimenti, caldo, freddo. Il sogno è una “comunicazione endopsichica” durante la quale il sistema comunica con se stesso. Mentre nella *veglia* si elabora l’informazione proveniente dal mondo esterno, durante il *sonno con sogni* il nostro cervello volta le spalle al *buon senso* ripiegandosi in se stesso e riordinando le informazioni prodotte dall’interno, dalla propria *logica privata*: «il sogno ci ricorda il passato e ci dà di esso una visione tendenziosa che ci esorta ad affrontare il futuro nello stesso modo»\*.

Sognare è una modalità ineffabile di vibrare o di far vibrare tutti i nostri sensi: vista, udito, tatto, olfatto, elementi timbrici, ritmici, melodici, cinesici, prossemici, cinestesico-vestibolari rimpatriano “nostalgicamente” nei luoghi germinali dello sviluppo psichico. La primitiva comunicazione somato-psichica, dai connotati amodali, intersensoriali, della diade bambino-madre affonda le radici primariamente sul tatto e sull’olfatto. L’entrata nell’“istituzione” scuola, che accorda un trattamento privilegiato al codice verbale scritto-parlato, spezza ineluttabilmente l’originaria attitudine del bambino ad avvalersi di un linguaggio “multimediale”, verso il quale sarebbe naturalmente predisposto.

Andrebbero recuperati e potenziati studi interdisciplinari sulle *relazioni endopsichiche e sul dialogo interiore*\*\*.

Quando sogniamo, comunichiamo con “noi stessi” sul versante dell’*autos* con l’immediatezza del primitivo linguaggio delle immagini mentali interne, esattamente come nel “dialogo interiore” che, essendo rivolto a “se stessi”, è ellittico, asintattico, atemporale, condensato, agglutinante, enigmatico, misterioso e bizzarro per tutti gli *altri*, a volte anche per *noi stessi*, se soltanto saltiamo fuori dal “contesto” situazionale in cui esso nasce. Siamo consapevoli di aver sognato soltanto quando transitiamo, svegliandoci, dalla *scena del sogno* alla *scena della vita*: tutto quanto sia stato vissuto durante il sogno come logico, consequenziale, coerente, diventa improvvisamente assurdo, ridicolo, banale, irrazionale, bizzarro non appena si viene fuori dalla “grotta onirica”.

I sogni di cui ci occupiamo noi terapeuti sono i sogni ricordati e raccontati dai pazienti: «*Io e Franca siamo in una macchina rossa decappottabile: sento il vento in faccia e un improvviso odore di muschio. Franca guida a destra come in*

\* WAY, L. (1956), *Alfred Adler: an Introduction to His Psychology*, tr. it. *Introduzione ad Alfred Adler*, Giunti Barbèra, Firenze 1969.

\*\* FASSINO, S. (1984), Per una teoria individualpsicologica delle relazioni endopsichiche: il sentimento sociale e il dialogo interiore, *Riv. Psicol. Indiv.*, 24-25: 38-58.

*Inghilterra. Arriviamo in una salita altissima e ripidissima a 90°. Chiudo gli occhi, spaventato, mentre sento che ci stiamo capovolgendo. Mi aggrappo al sedile di velluto. Lei sussurra: “Proviamo col motore di riserva!”. Io sono spaventato lo stesso, perché funzionano le ruote posteriori, ma all'improvviso ci troviamo in cima, prima che la macchina cada all'indietro».* Ecco un sogno che, abolite le leggi dello spazio, del tempo e della gravità, attraverso un'esplosione caleidoscopica della “sensibilità” del sognatore fa vibrare simultaneamente tutti i suoi sensi.

Un sogno, forse, va soprattutto sognato: può, secondariamente, anche essere narrato o interpretato. Il passaggio dal “sogno vissuto” al “sogno raccontato” nel *setting* implica un trasferimento dalla “logica privata” alla “logica comune”, da un *codice multimediale* a un *codice verbale scritto-parlato* “depotenziato”. Il sogno transita dalla sfera del “sogno vissuto interiormente” verso una dimensione “intersoggettiva” transferale-controtransferale che coinvolge *la coppia creativa paziente/terapeuta*: il “lavoro sul sogno”<sup>\*</sup> stimola associazioni, vissuti controtransferali, persino sogni nello stesso terapeuta e l'interpretazione è sicuramente subordinata alla relazione terapeutica in atto.

Il “sogno raccontato” è una nuova drammatizzazione, una ri-teatralizzazione<sup>\*\*</sup>, aperta all'altro, all'interprete: co-regista, co-attore, co-spettatore. Il terapeuta/interprete influenza il racconto del sognatore come il racconto del sognatore influenza il terapeuta/interprete. Tra il “racconto” del sogno e il sogno “vissuto” come esperienza soggettiva c'è un intervallo temporale durante il quale, tra il vissuto dello svegliarsi di “ieri” e l'esperienza della narrazione di “oggi” di fronte al terapeuta, si è verificata una serie d'inevitabili trasformazioni. Il “sogno raccontato” può essere assunto come specchio del gioco relazionale<sup>\*\*\*</sup> della seduta in corso o di quelle precedenti, come termometro del flusso dialogico biunivoco creatosi nel campo relazionale della *coppia terapeutica*. Il lavoro “sul” sogno, in ogni caso, “converte” il *sogno sognato* nel *sogno raccontato*: qualcosa di completamente “nuovo” rispetto ai materiali onirici di partenza. Il terapeuta entra nei sogni e i sogni entrano nel vissuto del terapeuta, che è spinto dal loro potere evocativo ad associare, a ricordare, a reagire emotivamente, a immedesimarsi con gli interlocutori onirici “mascherati” del paziente.

Il *racconto del sogno* è già un'interpretazione selettiva da parte del paziente: il terapeuta-interprete continua ad indagare, a completare, a reinterpretare ulteriormente: l'interpretazione dei sogni è un'esperienza intersoggettiva-

\* BOLOGNINI, S. (a cura di, 2000), *Il sogno cento anni dopo*, Bollati Boringhieri, Torino.

\*\* RESNIK, S. (1982), *Theatre of Dream*, tr. it. *Il teatro del sogno*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

\*\*\* BOLOGNINI, S. (a cura di, 2000), *Op. cit.*

relazionale. Il modo in cui il terapeuta accoglie il sogno influenza il senso dell'interpretazione: anche la metodologia, seguita nella raccolta del materiale onirico, contiene già elementi interpretativi. Il paziente narra il proprio sogno multimediale, introducendo nel racconto drammatizzato, parole, gesti, disegni, varianti e fenomeni nuovi che appartengono alla sceneggiatura e alla scenografia dell'*hic et nunc* e non all'originario *sogno sognato*: il "racconto del sogno" si trasforma in uno psico-oniro-dramma\*.

Non sempre il sognare implica il raccontare un sogno; non sempre il raccontare un sogno ha per conseguenza il doverlo interpretare. Si può raccontare un sogno per comprenderlo, ma anche per sbarazzarsene, per condividerlo, per donarlo a qualcuno. Il "lavoro col sogno"\*\*\* converte il sogno in un semplice strumento di lavoro, finalizzato a monitorare, a radiografare, a fotografare l'evoluzione del rapporto terapeutico, a costruire un *codice simbolico comune* alla "coppia creativa" paziente-analista, a sviluppare nel paziente atteggiamenti euristico-collaborativi tesi a risvegliare il suo sentimento sociale. Un medesimo sogno può essere "usato" diversamente a seconda della personalità del terapeuta, della sua metodologia, della sua particolare visione del mondo.

In ogni caso, come dicevano gli oniromanti ispirati dei templi di Asclepio e di Esculapio, "Il sogno parla"\*\*\* nel luogo sacro, unico e irripetibile della stanza d'analisi e prende forma, emergendo dalla nebbia dei dinamismi transferali-controtransferali, "come se" fosse un terzo "personaggio" che si inserisce fra "sognatore" e "terapeuta-interprete", variante di una *triade* relazionale, dinamica, complessa e multidimensionale: «Dottore ho fatto un sogno, ho avuto un sogno, finalmente le ho portato, qui, un sogno». Nel "lavoro col sogno", il terapeuta, baipassando il sentiero dell'oro psicoanalitico dell'interpretazione, riaccompagna il paziente nel luogo dell'enigma, dell'"oscurità che parla", della dimenticanza, dell'incompreso, coniugando *intrapsichico* e *intersoggettivo* e condividendo con lui immagini ed emozioni della realtà onirica, nell'*hic et nunc* del *setting*.

Ma ora addentriamoci, con cautela e prudenza, nei misteriosi e oscuri enigmi della "grotta" onirica nei cui meandri ci introduce il suggestivo articolo "Il sogno come esperienza soggettiva dall'alba della civiltà ai giorni nostri" di Pier Luigi Pagani, che apre il numero 62 della *Rivista di Psicologia Individuale*.

\* RESNIK, S. (1982), *Op. cit.*

\*\* BOLOGNINI, S. (a cura di, 2000), *Op. cit.*

\*\*\* RESNIK, S. (1982), *Op. cit.*